

aletta 4° di copertina

4° di copertina



dorso

copertina

aletta copertina

TEMPORARY OFFICE

—01

—01

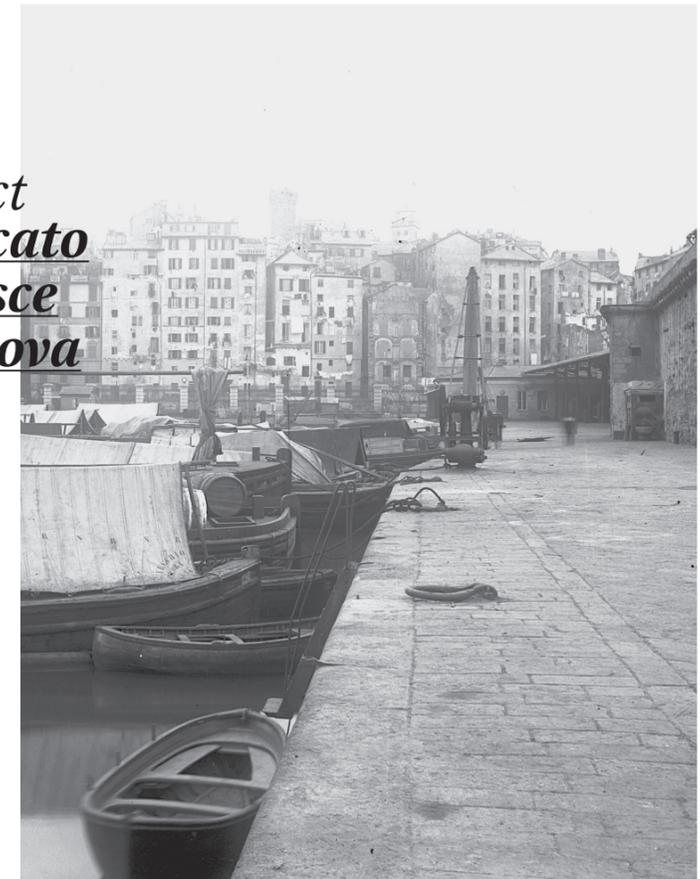
TEMPORARY OFFICE

First act Il mercato del pesce di Genova

A CURA DI
Antonio Lavarello
Luigi Mandraccio
Gian Luca Porcile
Valter Scelsi
Lorenzo Trompetto



First act
Il Mercato
del Pesce
di Genova



1
0
1



ISBN 978-88-6373-524-6



9 788863 735246

EURO 12,00

 FONDAZIONE
ORDINE DEGLI
ARCHITETTI PPC
PROVINCIA DI GENOVA

I QUADERNI DELLA FONDAZIONE

I QUADERNI DELLA FONDAZIONE
Ordine degli Architetti
PPC della Provincia
di Genova

**SAGEP
EDITORI**

TEMPORARY OFFICE

First Act

Il Mercato del Pesce di Genova

A CURA DI

Antonio Lavarello
Luigi Mandraccio
Gian Luca Porcile
Valter Scelsi
Lorenzo Trompetto

PROGETTO GRAFICO

Fluido

FOTO

Jacopo Baccani
— pag. 13 e 17
Gian Luca Porcile
— pag. 50
Delfino Sisto Legnani
— pag. 70
Anna Positano
— da pag. 72 a pag. 91
Fluido
— pag. 92
Louis Schnakenburg
— pag. 95
Antonio Lavarello
— pag. 116 e 117

*I Quaderni della Fondazione
è una collana della Fondazione
dell'Ordine degli Architetti PPC
di Genova, a cura di Benedetto
Besio e Lorenzo Trompetto*

EDITORE

Sagep Editori srl, Genova

Ringraziamenti

Si ringraziano quanti sono intervenuti durante i lavori del workshop: il direttore del Mercato del Pesce Sergio Valentino, l'assessore allo Sviluppo Economico del Comune di Genova Emanuele Piazza, il presidente di Porto Antico e Fiera di Genova Ariel Dello Strologo, il funzionario della Soprintendenza per i Beni Culturali e Architettonici della Liguria Andrea Canziani. Un ringraziamento particolare a Carmen Andriani e Francesco Garutti per i loro interventi durante la presentazione ufficiale dei risultati del workshop.

Per la sede del workshop – il Convento di Santa Maria di Castello – si ringrazia Simone Arecco.

I curatori esprimono la propria gratitudine verso le istituzioni che hanno patrocinato l'iniziativa e che hanno contribuito a vario titolo al workshop e alla presente pubblicazione: Comune di Genova, Archivio Storico del Comune di Genova, Archivio Fotografico del Comune di Genova, Biblioteca della Scuola Politecnica N. Carboneri. Un ringraziamento, inoltre, è dovuto al Renzo Piano Building Workshop.

Oltre a tutto il personale della Fondazione dell'Ordine degli Architetti PPC di Genova, si ringrazia l'avvocato Giuseppe Inglese.

**TEMPORARY
OFFICE**

First act
*Il Mercato
del Pesce
di Genova*

12 - 14
**PERCHÉ
TEMPORARY OFFICE**
Benedetto Besio

15 - 17
**UN ESPERIMENTO
DI ARCHITETTURA**
Lorenzo Trompetto

18 - 21
**UOMINI
E SQUALI**
Valter Scelsi

22 - 23
I LUOGHI

24 - 35
IL MANDRACCIO
**Note storiche sull'area
del Mercato del Pesce**
Luigi Mandraccio

36 - 50
**IL MERCATO
DEL PESCE DI GENOVA**
Gian Luca Porcile

51 - 63
**ESTRATTI DA GENOVA,
RIVISTA MUNICIPALE**
Gian Luca Porcile

64 - 67
**SULLA SOLITUDINE
DEGLI EDIFICI**
Andrea Canziani

68 - 71
THEVIEW
Francesco Garutti

72 - 91
**MERCATO
DEL PESCE**
foto di Anna Positano

92 - 93
IL PROGETTO

94 - 95
**MOMENTARY
MONUMENT**
Simona Malvezzi

96 - 111
INSIDEOUT
Kuehn Malvezzi

112 - 113
ABOUT T/O

114 - 117
**NON (COSTRUIRE
SUL COSTRUITO)**
Antonio Lavarello

118 - 119
**BIOGRAFIE
TEMPORARY
OFFICE**





SULLA SOLITUDINE DEGLI EDIFICI

Andrea Canziani

64

NOTE

1
Moneo, Rafael (1999). *La solitudine degli edifici e altri scritti*. Torino: Allemandi.

2
Ibidem p.159.

“Scorre rapido e imprevisto il tempo concesso agli uomini. Fragile è la loro memoria. Per questo essi tendono a identificare gli eventi con le cose. Per questo aspirano a costruire paesaggi che abbiano stabilità. Solo immaginando corrispondenze con le cose, la memoria può vincere la propria mutevolezza e definire un quadro, solo così trova modo di perpetuarsi e acquista respiro collettivo.”

Con queste parole Daniele Vitale introduce la bellissima raccolta di scritti di Rafael Moneo intitolata, in modo altrettanto bello e profondo, *“La solitudine degli edifici”*¹.

In queste poche righe c'è tutto il senso del legame che l'uomo ha con il tempo e l'architettura. Si allineano con precisione i temi di tutte le riflessioni che possiamo tentare sul rapporto che noi, gli uomini, abbiamo con ciò che consideriamo patrimonio e memoria. E mentre la nostra memoria è fragile, loro, gli edifici, attendono, molto meno fragili di noi.

Il Mercato del Pesce è uno di questi edifici pazienti. Ha atteso e nell'attesa ha intrapreso la sua vita, che non è mai stata semplice. Lo ha visto trasformarsi, adattarsi, subire mutilazioni e innesti. Fino ad apparire come lo vediamo oggi, senza mai perdere di senso, semmai anzi stratificando significati nuovi e molteplici. Gli edifici fanno così. E si dimenticano dei propri architetti e dei loro precisi programmi funzionali.

Rafael Moneo racconta che gli architetti sopportano tutte le difficoltà che comporta erigere i loro edifici, questi riflettono le loro intenzioni e si può arrivare a pensare che essi siano personali affermazioni dentro il processo in divenire della storia. Ma una volta che la costruzione è terminata “arriva un momento oltre il quale gli edifici non hanno bisogno di protezione di alcun tipo, né dagli architetti, né dagli eventi”², si ergono isolati, in totale solitudine, padroni di sé.

E in quel momento iniziano a vivere la propria vita.

3
Ibidem p.160.

La distanza che separa un architetto dal suo edificio non solo è inevitabile, ma è anche necessaria, è la preconditione per poter iniziare un progetto, perché l'edificio non vivrà del riflesso dell'intenzione del suo autore e il suo autore deve sapere e comprendere che c'è un piacere nel fare esperienza di questa distanza: "quando vediamo il pensiero sostenuto da una realtà che ormai non ci appartiene più. Che c'è più di questo? Un'opera architettonica, se riuscita, può cancellare il proprio architetto"³.

Del Mercato del Pesce non ci interessa più di tanto sapere se il progetto sia tutto scaturito dalla mente di Mario Braccialini, che incidentalmente era laureato in ingegneria civile, o se vi si debba leggere il supporto di altri, magari architetti, come sappiamo sia accaduto in altre importanti opere pubbliche cittadine.

In architettura esiste una naturale distanza tra l'autore e l'opera. L'edificio è il risultato di tutto ciò che la materia chiede per conferire realtà all'idea. Inoltre nel passaggio dalla progettazione alla costruzione le mani dei costruttori traducono, modificano, aggiustano e aggiungono all'opera le sapienze e le ricchezze assolutamente imprevedibili del loro saper fare.

Impossibile non vedere come questa riflessione sulla solitudine degli edifici – che ognuno di noi potrà immaginare come serena o sofferta – si adatti perfettamente a ciò che è il patrimonio storico e al progetto di conservazione, come pratica progettuale che reclama un suo spessore etico e culturale, in grado di contribuire, attraverso i racconti della materia che decide di custodire, alla costruzione di una memoria collettiva.

Il Mercato del Pesce è un caso davvero ammirevole da questo punto di vista. Edificio quanto mai solitario, oggi appare quasi come un relitto scagliato e incastrato da qualche fortunale in mezzo alla città, tra gli edifici antichi del Molo e le infrastrutture. Edificio che non sembra quasi appartenere al corpo della città ma al suo porto. E chiunque di noi abbia avuto la fortuna di arrivare un giorno davanti al varco portuale delle Grazie o percorrere la Sopraelevata, mentre sulla banchina retrostante al mercato era attraccata una qualche grande nave in attesa di riparazioni, ha potuto percepire la sua natura di macchina.

Per alcuni di noi, persino quell'incastro tra edificio e Sopraelevata, tra struttura e infrastruttura, regala qualcosa ad un edificio che è

diventato unico, non più bello forse, ma unico. Un edificio in cui il valore delle forme si può leggere solo insieme al valore delle stratificazioni, includendo tra queste in primo luogo le forze della città che ne hanno plasmato i lineamenti e in secondo luogo la naturale usura che i materiali subiscono nel tempo. Escludendone invece con determinazione e consapevolezza le modifiche irrispettose, o le aggiunte che sviliscono il senso di un'architettura attentamente pensata. Perché gli edifici, nella loro solitudine, capita anche che facciano brutti incontri.

Oggi il Mercato del Pesce non sembra potersi facilmente rubricare tra i monumenti. Ma se si supera lo sguardo poco attento o la banale assimilazione della categoria del monumento a ciò che sia semplicemente antico o possa ostentare una qualche ornamentazione, se la parola monumento sta per segno del tempo, ammonimento, ricordo, pietra d'inciampo, allora il Mercato del Pesce un monumento lo è, eccome. E per provarlo basta raccontare di quando nel 1997 il Piano regolatore comunale ammise l'ipotesi di una eventuale definitiva demolizione a favore di un'area libera per migliorare le condizioni viabilistiche - vizio che i piani genovesi non sono mai riusciti a togliersi definitivamente di torno e virus che si risveglia ogni tanto ancora negli amministratori di questa città, per cui non abbiamo ancora trovato una cura. In quel momento i cittadini attraverso comitati e associazioni spontanee si attivarono insieme con la cultura architettonica locale per promuovere iniziative di salvaguardia e di tutela del loro Mercato del Pesce. Finché nel giugno 2000 arrivò da parte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali la dichiarazione di interesse culturale particolarmente importante, che confermava finalmente l'appartenenza dell'edificio a quel pugno di architetture che rappresentano a Genova gli esempi migliori del linguaggio funzionalista tra le due guerre e l'appartenenza dei suoi artefici a chi aveva saputo portare avanti la silenziosa introduzione dell'architettura moderna in città.

Il Mercato monumento lo è anche per il legame tra architettura e costruzione, che ancora oggi si riesce a leggere nella cura delle soluzioni architettoniche rimaste intatte, attentamente calibrate a seconda dell'uso a cui erano destinate, senza che la ricerca della forma, nata per rispondere a bisogni concreti, sopravanzasse l'equilibrio dell'insieme.

Poi capita, come in questo caso, che le funzioni cambino e l'edificio oltrepassa e trascende il bisogno concreto del momento, assumendo lentamente e inesorabilmente un nuovo ruolo come elemento di memoria e di identità.

Lì si apre un nuovo capitolo nella vita di un edificio e il lavoro del Temporary Office ha proprio permesso di sviluppare questa verifica.

Io credo che sia proprio attraverso gli strumenti del progetto di architettura che si potrà vedere quali altri cambiamenti l'edificio sia pronto ad affrontare. Ovviamente parliamo di un progettare consapevole, curato, attento alla storia, all'identità e anche ai segni involontari che deve sempre saper ricomporre, senza cadere nella soluzione ammiccante del ritorno a splendori perduti... Finché di nuovo, un cambiamento della città interrompa il ruolo di fastidioso ingombro e di spartitraffico, reinserendo il Mercato nello spazio urbano, che potremmo immaginarci assomigliare ad una piazza vera e non solo nominale, in cui possa tornare a esercitare la solitudine della sua natura.





BIOGRAFIE

118

BENEDETTO BESIO

Architetto, ha realizzato numerosi progetti per conto di pubbliche amministrazioni e clienti privati. Dal 1984 al 1996 è stato Coordinatore Didattico e Docente di Progettazione Ambientale, presso IPOD, Istituto Politecnico di Design, Genova, lavorando con designers e artisti come Bruno Munari, Germano Facetti, Gianni Polidori, Emanuele Luzzati. Nello stesso periodo ha svolto attività didattica presso la Facoltà di Architettura di Genova, collaborando ai corsi di Aldo Luigi Rizzo. Ha ideato, organizzato ed allestito iniziative culturali per enti e associazioni quali, ad esempio, Facoltà di Architettura di Genova, Palazzo Ducale Genova Fondazione per la Cultura, Centro Culturale Primo Levi. Dal 2016 è Presidente della Fondazione Ordine Architetti Genova.

ANDREA CANZIANI

Dottore di ricerca e Specialista in restauro dei monumenti è attualmente architetto del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, presso la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio della Liguria dove è responsabile del settore architettura e paesaggio

nell'Ufficio Formazione e rapporti con Università; insegna Architectural Preservation presso la Scuola di Architettura Urbanistica Ingegneria delle Costruzioni del Politecnico di Milano; presiede il DOCOMOMO International Specialist Committee on Educatio+Theory (ISC/E+T) ed è stato Segretario generale di DOCOMOMO Italia. è autore di numerosi saggi sui temi del patrimonio del XX secolo e dei suoi rapporti con l'arte contemporanea

FRANCESCO GARUTTI

Francesco Garutti è curatore ed editor d'arte contemporanea e architettura. Curator Contemporary al CCA di Montreal, ha insegnato presso Università di Genova. Emerging Curator 2013-2014 per il CCA di Montreal, dal 2011 al 2013 è stato Art Editor della rivista Abitare. I suoi saggi e scritti sull'arte e sull'architettura sono stati pubblicati tra gli altri da Bedford Press (London), Mousse Publishing (Milan), Grotto Publications (Brussels), Rizzoli (New York). Per Koenig Books pubblica nel 2014 FAIRLAND - Explorations, insights and outlooks on the future of art fairs, un volume che investiga il territorio ambiguo del mercato dell'arte. Dal 2015 è curatore dei progetti

espositivi di THEVIEW Studio, Genova.

ANTONIO LAVARELLO

(Genova, 1981) Dopo aver conseguito il Dottorato di Ricerca in Architettura con una tesi sulle relazioni tra la cultura architettonica della Cina contemporanea e il pensiero cinese tradizionale, accanto all'attività professionale - presso lo Studio Lavarello di Genova - si occupa di storia, teoria e critica dell'architettura contemporanea, sia in termini di didattica che di ricerca. Ha fondato il collettivo di ricerca multidisciplinare ICAR65 e il collettivo SPLACE, attivo nel campo dell'architettura temporanea e dell'arte pubblica.

KUEHN MALVEZZI

Simona Malvezzi, laureata al Politecnico di Milano, nel 2001 ha fondato a Berlino lo studio Kuehn Malvezzi insieme a Wilfried Kuehn e Johannes Kuehn. Musei e spazi espositivi sono al centro della loro ricerca progettuale. Hanno disegnato l'architettura per Documenta 11 a Kassel curata da Okwui Enwezor, l'ampliamento dell'Hamburger Bahnhof - Museum für Gegenwart per la Friedrich Christian Flick Collection a

Berlino e la Julia Stoschek Collection di Dusseldorf. Attualmente Kuehn Malvezzi, oltre ad aver completato l'ampliamento del Museum Berggruen e il Kunstgewerbemuseum a Berlino, sta portando a termine la nuova presentazione della collezione del museo Herzog Anton Ulrich a Braunschweig. Il loro lavoro è stato apprezzato a livello internazionale in mostre personali e collettive, come per esempio il Padiglione Tedesco della X Biennale di Architettura di Venezia nel 2006. Nel 2012 sono stati invitati a partecipare alla XIII Biennale di Architettura di Venezia nella mostra principale dal titolo "Common Ground" e nel 2014 hanno esposto alla XIV Biennale di Architettura di Venezia nel padiglione italiano. Inoltre sono stati nominati per il Mies van der Rohe Award con il progetto per la Julia Stoschek Collection e con la Joseph Pschorr Haus di Monaco. Nel 2015 hanno partecipato alla Chicago Architecture Biennial.

LUIGI MANDRACCIO

(Genova, 1988) Laureato presso il Dipartimento di Architettura e Design della Scuola Politecnica di Genova, frequenta da novembre 2017 nello stesso istituto il Corso di Dottorato in Architettura

con una ricerca che coinvolge i legami tra Scienza e Architettura. All'attività professionale affianca l'interesse per gli aspetti comunicativi della disciplina, tra la grafica editoriale e l'editoria indipendente. Nel 2013 co-fonda Burrasca per la quale co-cura diversi numeri dell'omonima collana di pubblicazioni.

GIAN LUCA PORCILE

(Genova, 1971) Ha accumulato – nell'ambito del suo interesse per l'influenza dei modelli naturali in relazione alla teoria architettonica ed allo sviluppo urbano – una copiosa produzione di saggi e articoli tra cui si possono citare: *L'inattualità del futuro. Modelli urbani e tipologie edilizie: la città e il grattacielo nell'opera di Renzo Picasso, Una foresta di edifici. La metafora energetica e lo sviluppo del grattacielo, Radical Patterns – Biological Roots.* Fa parte dei fondatori del collettivo di ricerca multidisciplinare ICAR65. Con Katia Perini ha curato il volume *Architettura ed Energia* (Genova University Press).

VALTER SCELISI

(Genova, 1964) Architetto e ricercatore nel Settore ICAR/14 (Composizione Architettonica

e Urbana) nel Dipartimento di Architettura e Design, insegna progettazione presso la Scuola Politecnica di Genova. Ha svolto attività didattica per istituzioni accademiche nazionali e internazionali, affiancandovi l'impegno da progettista. È autore di saggi monografici e di testi critici, oltre che curatore della collana di teoria Testi di Architettura (Sagep Editori).

LORENZO TROMPETTO

(Genova, 1982) Si laurea nel 2008 presso la facoltà di architettura di Genova e nel 2011 riceve il premio Archiprix International "Hunter Douglas Award". Nel 2006, con l'Università di Genova, espone il proprio lavoro nel contesto della X "Biennale di architettura di Venezia". Ha tenuto lezioni all'università di Genova e presso l'EPFL di Losanna. Nel 2010, con Federico Bellegoni, Nicola Lunardi e Veronica Rusca fonda a Genova lo studio di architettura gosplan e dal 2016 è consigliere presso la Fondazione dell'Ordine degli Architetti PPC di Genova.

